

APRILE

7



QUARESIMA

ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567

Tempo di Quaresima ... davvero? Faccio molta fatica a sentirmi in Quaresima: con temperature estive roventi invece delle piogge invernali e primaverili, senza la Via Crucis del venerdì, senza quel clima penitenziale e di conversione, senza i canti "tristi" di questo periodo ... Se non vi fossero almeno i cristiani ortodossi a richiamare questo tempo con l'invito alla preghiera attraverso megafoni che arrivano fino a me e con il digiuno ferreo mercoledì e venerdì, non sarebbe quaresima.

Cosa quindi inventarmi per "sentire" questo tempo? Occorre sempre ricordare che fino a prima di me (quindi settembre scorso), la messa domenicale era ogni quindici giorni, quando andava bene, spesso di meno. Il sacerdote doveva dividersi su più comunità e Abol era quella nuova e più incostante, per cui non aveva tutte le celebrazioni di dovere. I primi battesimi sono stati celebrati due anni fa, con circa 40 persone, e altrettanti l'anno scorso: ma di queste 80 persone

hanno poi realmente iniziato e continuato un percorso di fede meno della metà. Mi sono reso conto che alla messa domenicale sono molto di più i non battezzati dei battezzati stessi. Infatti circa 90 persone hanno chiesto il Battesimo ma non so quante realmente lo riceveranno a Pasqua.

La Quaresima è diventata quindi l'occasione per tre obiettivi: valorizzare l'atto penitenziale durante la messa, inginocchiandosi tutti davanti alla croce; provare a iniziare a vivere la Via Crucis; preparare le persone al Battesimo nella notte di Pasqua.

8 maggio 2019, Unità Pastorale di Curtatone
LA MISSIONE DI ABOL VISTA DA NOI

Testimonianza dell'esperienza fatta ad Abol da parte di Tiziano e Nicoletta Gambetti, di Giordano Cavallari della Caritas diocesana e di don Gianfranco Magalini, direttore del Centro Missionario Diocesano

Già, la notte di Pasqua! Ho sempre amato la celebrazione della notte pasquale e vorrei riuscire a viverla al meglio con la mia comunità di Abol che credo non l'abbia mai celebrata! Tra l'altro non ho i testi liturgici tradotti in anuak, per cui dovrò adattarmi. Il rito del Battesimo ce l'ho, la Messa pure, le letture pure, manca la liturgia del Cero iniziale, ma la dirò in inglese e la farò tradurre dal catechista.

Essendoci caldo, pensavo di vivere la celebrazione in modo "itinerante", cioè in un punto all'esterno con il fuoco e la liturgia della Luce attorno al cero pasquale; nello stesso luogo o nel cerchio della catechesi, vivere la liturgia della Parola: non avendo lettori decenti - l'anua è una lingua parlata, non scritta per cui nessuno è realmente capace di leggerla - pensavo di "drammatizzare" le letture coinvolgendo i ragazzi come già faccio durante le catechesi e qualche volta durante la messa. Poi spostarci nel cerchio del "pozzo" dell'acqua dove celebrare i battesimi e infine andare in chiesa per l'Eucarestia.

Non so se tutti questi spostamenti aiuteranno o creeranno confusione, inoltre devo trovare un buon sistema per avere un minimo di luce ... per cui vedremo, altrimenti faremo tutto in chiesa. Sicuramente non dovrà essere troppo lunga: avendo tanti bambini con una tenuta di attenzione molto bassa, dovrà essere molto attiva e partecipata. Vi racconterò nel prossimo numero come sarà andata!

Ritornando alla Quaresima, la via Crucis - pur essendoci in chiesa ma molto piccola - ho pensato di realizzarla all'esterno, facendo 14 croci di legno dipinte di bianco piantate nella terra a fianco della chiesa. Ogni giorno, al momento serale della preghiera, andiamo a una delle croci: davanti a delle immagini stampate, ci chiediamo quando Gesù ancora oggi "muore" e quando "risorge": muore quando ci sono persone lasciate sole, quando c'è violenza, quando c'è esclusione, quanto c'è ingiustizia, quando c'è discriminazione, quando c'è morte, quando c'è divisione, quando c'è mancanza di gioia, ... mentre "risorge" quando siamo capaci di accoglienza, perdono, pace, condivisione, gioia ...

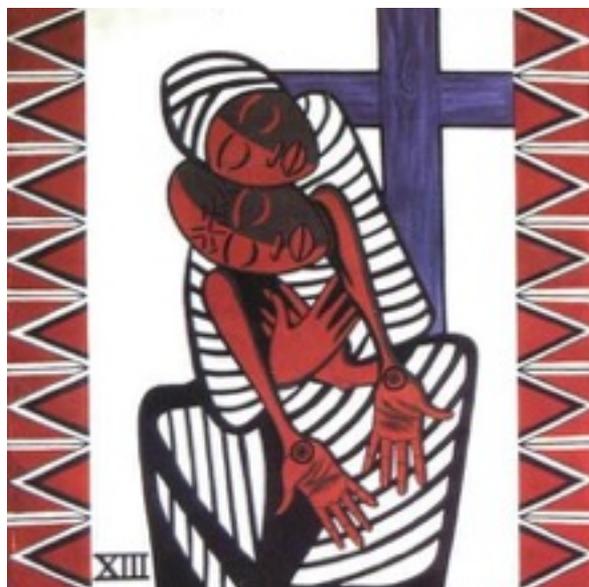
La prima volta che abbiamo iniziato questo percorso, i bambini e ragazzi mi avevano aiutato a piantare per terra le croci. Al momento di andare a pregare alla prima

croce, in realtà sono tutti corsi ad "accaparrarsi" una croce e si sono messi in posizione di preghiera davanti. Ovviamente le croci non erano abbastanza per tutti e questo ha creato confusione ma ... perché porsi ognuno davanti ad una croce? Non ho ancora capito che cosa significhi per loro "croce": sicuramente non richiama i cimiteri come da noi, visto che seppelliscono senza nessun

segno, però richiama sicuramente alla preghiera. Hanno fatto fatica ad abituarsi ad andare giorno per giorno ad una croce in modo ordinato e successivo, ma piano piano ci siamo riusciti. Per molti il gioco era contare le croci, riconoscere i numeri, arrivare alla croce giusta ... un po' di matematica non fa' mai male! Ma le immagini li incuriosiscono molto: non hanno televisione, non hanno libri, non hanno giornali, ... l'immagine pertanto li aiuta molto e li affascina.

Dopo questo primo lavoro che sto portando a termine, inizierò a fare la via crucis "tradizionale", cioè raccontando e mettendo in "scena" ogni giorno l'episodio di una delle stazioni. Credo non sappiano molto di come Gesù sia morto e questa è una buona occasione. Il Venerdì Santo sarà ripercorrere questa via Crucis messa in "scena", se vedrò che la cosa funziona. In fondo, anche nel centro-sud dell'Italia si fanno sacre rappresentazioni per il Venerdì Santo ... La sfida è capire che cosa effettivamente li aiuta a vivere con intensità questo cammino di Gesù incontro alla sua morte e resurrezione.

Infine la preparazione al Battesimo. In chiesa ho stampato le foto di coloro che hanno chiesto il Battesimo e così sto cercando di imparare i nomi e individuare i loro volti. Inoltre ogni sabato alla catechesi e ogni domenica a messa segno chi è presente e chi no: pertanto alcuni, cioè i più assidui, celebreranno il sacramento la notte di Pasqua, gli altri, se si impegneranno a "recuperare" la domenica di Pentecoste, dopo sette settimane. E' un modo per responsabilizzarli e far capire che è una cosa seria. La catechesi del sabato e anche l'omelia domenicale mi permettono di parlare loro di Dio, del suo essere "presente", del suo essere "padre", del suo essere "misericordia", del suo essere "accoglienza", del suo essere nostro "alleato". Soprattutto partendo dal vangelo e talvolta





Infine la preparazione al Battesimo. In chiesa ho stampato le foto di coloro che hanno chiesto il Battesimo e così sto cercando di imparare i nomi e individuare i loro volti. Inoltre ogni sabato alla catechesi e ogni domenica a messa segno chi è presente e chi no: pertanto alcuni, cioè i più assidui, celebreranno il sacramento la notte di Pasqua, gli altri, se si impegneranno a "recuperare" la domenica di Pentecoste, dopo sette settimane. E' un modo per responsabilizzarli e far capire che è una cosa seria. La catechesi del sabato e anche l'omelia domenicale mi permettono di parlare loro di Dio, del suo essere "presente", del suo essere "padre", del suo essere "misericordia", del suo essere "accoglienza", del suo essere nostro "alleato". Soprattutto partendo dal vangelo e talvolta dalla prima lettura di queste domeniche è possibile annunciare loro chi è quel Dio a cui affidano la loro vita nella Chiesa con il sacramento del Battesimo. E quel Dio che stanno piano piano scoprendo "rinnova" la loro vita, la rende bella e piena di significato.

Molti sono bambini, ma non piccoli, per cui mi sembra talvolta che capiscano e apprezzino, altre volte non lo so: lasciamo fare allo Spirito Santo! Riceveranno comunque solo il Battesimo, in modo da avere altro tempo per camminare insieme verso l'Eucarestia. .

Uno dei problemi sono i "padrini" o "madrine": è una comunità talmente nuova, i primi battesimi solo due anni fa, per cui è difficile individuare figure significative che

possano affiancare i battezzandi. Sarà il catechista, gli animatori dell'oratorio, io stesso a prenderci questa responsabilità e tutta la comunità degli adulti per quanto possibile.

E' per questo che nelle pagine seguenti riporto la foto di ciascuno dei battezzandi: chiedo a voi che leggete questo notiziario di scegliere uno di loro e di pregare, di "adottarlo" spiritualmente e di fare da "padrino" o "madrina" ad uno di loro. Se mi scriverete chi avete scelto, farò in modo che tutti abbiano un "angelo custode" che li accompagna dall'Italia.

E allora, buona Quaresima a voi e buona Pasqua (la celebrerete la domenica prima di noi)!



“Adottiamo” nella preghiera un richiedente il Battesimo



JAL OBANG



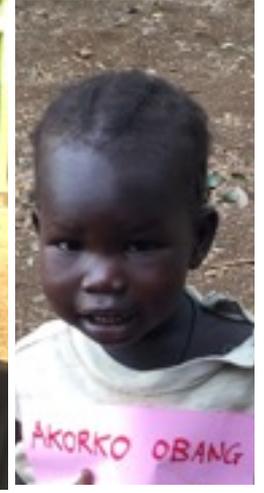
AWELI OGALLA



AJULU CHAM



ABONG OBANG



AKORKO OBANG



ALENGO OJULU



MODHE DENGARA



LOSE TADDESE



BICHAK NYINGWEW



AKELLO NYINGWEW



AJURA DEDUM



OJULU AJACK



BANGIRE TADDESE



OJULU JUBET



ABERACH AJACK



MONDAY OMAN



NYACWAYI



OKONYEMEMA OBANG



ARIET OMOD



AKELLO LUAL



MATHIEW KACCA



KOWT OGATO



KENYNYANGE OGALLA OPIEW AJACK OCHAN NYINGEW OKWOY OKONY OJULU OKACH



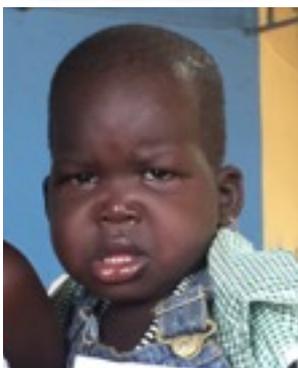
JOHN OKACH OCHALE OBANG OMOD JUBET OMAN LWAL WAT CAMBATA



AWILI AJACK KWOW ONGORO OMOD OKONY NYIKEW OBOYA PATAKA OKACH



OBANG OKOCH MEER OTUCWA ABONG OKELLO ROMI DENGARA ARIET MINIAW



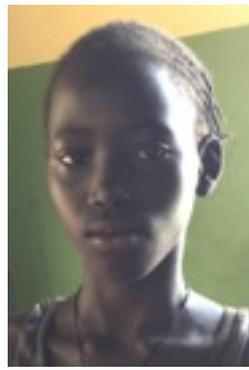
ARIET OMOD MEERI OMOD MIM OJULU ABIRARAM LAM AKOTH OKELLO



JAMINO OCHAN



CADI OJULU



ELSA JAFAR



ANA JAFAR



HONI MARK



OJULU JAFAR



ABONG DIDUMO

I lavori del pozzo proseguono ...

Dopo aver completato - non senza fatica e problemi - lo scavo del pozzo, stiamo procedendo con i lavori. Sono andato ad Addis Abeba ad acquistare la pompa sommersa, quadro e cavi elettrici, i collegamenti idraulici e quanto serve per collegare il pozzo all'area della chiesa, distante circa 350 metri. Arrivato il materiale da Addis Abeba, abbiamo iniziato a costruire la "casa" del generatore. Pur avendo l'allacciamento alla luce elettrica, spesso non c'è, per cui abbiamo dovuto comperare un generatore di corrente che permettesse al compound di essere autonomo in caso di mancanza di elettricità, non solo quindi un generatore per il pozzo d'acqua ma anche per tutte le necessità di energia della scuola, dell'oratorio, della chiesa e della casa dove vivo. Terminata questa costruzione e collocato al suo interno il pesante generatore, arriverà da Addis Abeba una squadra di tecnici che inseriranno la pompa nel pozzo, la collegheranno al compound, predisporranno collegamenti elettrici e ... finalmente l'acqua dovrebbe arrivare nel punto di distribuzione per la gente e agli ambienti della missione, nonché l'energia di soccorso tramite il generatore. Non riesco a prevenire



quanto tempo tutto questo richiederà, essendoci di mezzo le festività pasquali, ma spero almeno entro la fine di maggio di poter arrivare alla conclusione di ogni lavoro. Così, da metà giugno, quando cominceranno ad arrivare ospiti alla missione (un seminarista, amici dalle parrocchie di Curtatone, i miei familiari ...), troveranno il tutto funzionante. Grazie alla donazione del defunto Mario Pavesi gestita dalla Caritas Diocesana di Mantova, tutto questo sarà possibile, come il ripristino del pozzo manuale di Pokong e la realizzazione di 4 pozzi nella zona di Lare dove opera don Matteo.

La tutela dei minori ... anche in Africa

Non esiste una anagrafe dei bambini ... non esiste quindi un monitoraggio della loro salute e delle vaccinazioni ... non hanno "valore" fino a quando non diventano adulti (cioè in età da matrimonio) ... sono preziosi perché fanno molti lavori domestici (dall'andare a prendere l'acqua, dal lavare i panni, dall'andare a fare la spesa, dal badare ai fratellini più piccoli, dal dare da mangiare alle bestie ...) e non sono visti come un "costo" ma come un investimento per il futuro (le femmine vengono "pagate" alla famiglia dal futuro sposo e i maschi possono portare lavoro e reddito) ... non c'è sicuramente la preoccupazione ossessiva verso di loro come in Italia ... spesso vengono spediti via di casa al mattino presto per ritornare alla sera tardi perché disturbano e sono di impiccio ... che vadano a scuola o no è irrilevante ... che stiano bene è importante, ma resistono sicuramente i più forti e chi si fa più anticorpi ... le "coccole" sicuramente non abbondano (ma le apprezzano un sacco se gliele fai!) ...

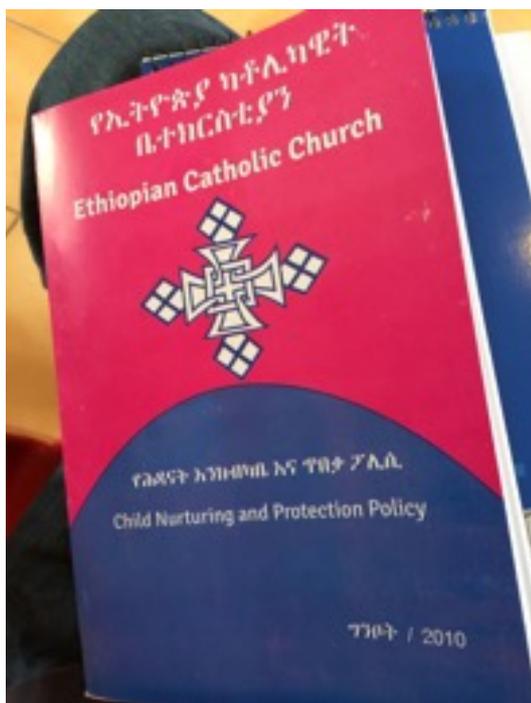
In questa situazione, la Chiesa Cattolica è l'unica organizzazione che si è dato un regolamento e una politica riguardante i "minori". Sicuramente sulla spinta degli scandali di pedofilia che in tutto il mondo stanno emergendo, ma non solo per quello. Il documento che ci è stato presentato da Abba Agos, "Child Nurturing and Protection Policy", non affronta solo la questione di possibili



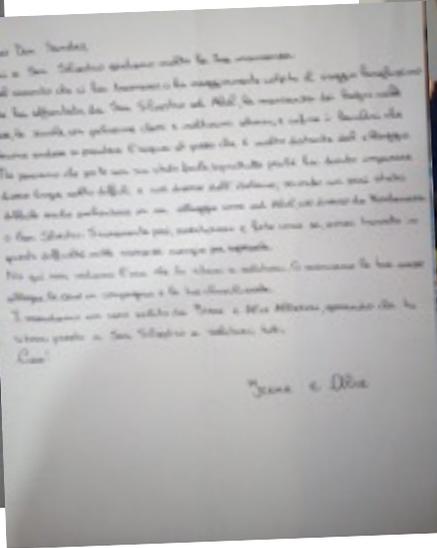
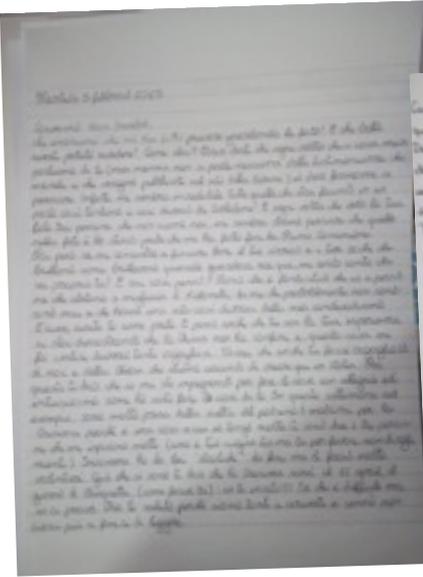
abusi sessuali, ma affronta la tutela dei minori a 360 gradi. I metodi autoritari e "violenti" con i quali anche in Italia i nostri genitori sono stati educati sono all'ordine del giorno in Etiopia. Ho dovuto lottare e minacciare licenziamenti agli insegnanti della scuola dell'infanzia della missione perché non usassero la violenza sui bambini, con mani e con "bacchette di legno". Per loro è la normalità, così sono cresciuti e così credono sia giusto. Quante volte ho visto fratelli o sorelle maggiori picchiare di sana pianta i più piccoli quando non facevano quello che avevano comandato ... quante volte ho visto bambini piangere e nessuno che li "cunasse" ... quante volte ho visto bambini "non educati", non "maleducati", cioè capaci solo di fare quello che vogliono perché nessuno spiega loro le cose. Quante volte mi è stato detto, lamentandomi di come si comportano a messa, che "non ascoltano", ma mai ho visto prendere un bambino e spiegarli le cose: immediatamente si passa alle mani! Quante volte i cellulari dei genitori finiscono nella pentola del mangiare, perché i genitori pur di farli stare zitti gli danno il cellulare per giocare e così può finire ovunque, anche nella polenta!

Forse i metodi educativi non li capisco, sto forse giudicando troppo presto prima di ascoltare e comprendere ... però a prima vista sembra così e alcune cose mi sono state confermate dall'incontro che abbiamo avuto con Abba Agos.

Comunque, anche la questione degli abusi sessuali è stata evidenziata. In Etiopia l'omosessualità è reato e anche la pedofilia. Abituato al "contatto fisico" con i bambini e ragazzi sono stato messo in guardia, anche se non sembrano esserci tutte le "paure" e i "frintendimenti" che ci sono in Italia. Sicuramente il contatto fisico in Etiopia non manca: mi sono sempre addosso, amano sedersi vicino e vedo che non disdegnano "coccole" che credo non ricevano mai. Però mai abbassare la guardia e cercare sempre di capire la loro cultura.



Scrivono alcuni ragazzi di San Silvestro



averti potuto rivedere! Come stai? Devo dirti che ogni volta che a casa mia parliamo di te (mia mamma non si perde nessuna delle testimonianze che mandi e che vengono pubblicate sul sito della diocesi) io devo fermarmi a pensare. Infatti mi sembra incredibile tutto quello che stai

In questo mese ho ricevuto alcune lettere da parte di alcuni ragazzi di seconda media della parrocchia di San Silvestro, di cui ero parroco prima di partire per l'Etiopia. So che stanno seguendo quanto scrivo su Abol News e li ringrazio perché li sento molto vicini a me. Mi ha colpito l'affetto che nutrono nei miei confronti e il desiderio di capire e immedesimarsi nella situazione in cui vivo. Inoltre hanno espresso il desiderio di entrare in "contatto" con ragazzi coetanei di Abol. Ecco alcuni stralci di lettere:

"Caro don Sandro, qui a San Silvestro sentiamo molto la tua mancanza. Dal racconto che ci hai trasmesso, ci ha maggiormente colpito il viaggio lunghissimo che hai affrontato, da San Silvestro ad Abol, la mancanza dei bagni nelle case, le scuole, con pochissime classi e moltissimi alunni, e infine i bambini che devono andare a prendere l'acqua al pozzo che è molto distante dal villaggio. Noi pensiamo che per te non sia stato facile, soprattutto perché dai dovuto imparare diverse lingue molto difficili e così diverse dall'italiano; secondo noi sarà stato difficile anche ambientarsi in un villaggio come ad Abol, così diverso da Montanara o San Silvestro. Sicuramente però, avventuriero e forte come sei, avrai trovato in queste difficoltà mille risorse ed energia per superarle. Noi qui non vediamo l'ora che tu ritorni a salutarci. Ci mancano le tue messe allegre, le cene in compagnia e le tue chiacchierate. Ti mandiamo un caro saluto da Irene e Alice"

"Carissimo don Sandro, che emozioni che mi hai fatto provare guardando le foto! E che bello

facendo in un posto così lontano e così diverso da Curtatone! E ogni volta che vedo la tua foto tra persone che non siamo noi, mi sembra strano pensare che quello nella foto è lo stesso prete che mi ha fatto fare la Prima Comunione. Poi però se mi concentro a fissare bene il tuo sorriso e i tuoi occhi che brillano come brillavano quando guardavi noi qui, mi rendo conto che sei proprio tu! E sai cosa penso? Penso che è fantastico che io e persone che abitano a migliaia di chilometri da me che probabilmente non conoscerò mai e che hanno una vita così diversa dalla mia condividiamo l'aver avuto te come prete. E penso anche che tu con la tua esperienza ci stai dimostrando che la Chiesa non ha confini e, questa cosa mi fa sentire davvero tanto orgogliosa. Vorrei che anche tu fossi orgoglioso di noi e della Chiesa che stiamo cercando di creare qui in Italia. Per questo ti dico che io mi sto impegnando per fare le cose con allegria ed entusiasmo come ho visto fare le cose da te. In queste settimane ad esempio, sono molto presa dalla scelta del padrino o madrina per la Cresima perché è una cosa a cui io tengo molto. Ci sono due o tre persone che mi ispirano molto. Insomma ho dei bei "strolichi" da fare ma li faccio molto volentieri. Già che ci sono ti dico che la Cresima sarà il 22 aprile, il giorno di Pasquetta (come facevi tu): io ti invito! So che è difficile ma io ci provo. Ora ti saluto perché siamo tanti a scriverti e sennò non riesci a finire di leggere. Alysia (P.S. Se è possibile, mi piacerebbe fare tipo uno scambio di lettere in inglese con una ragazza della mia età di lì. Vedi tu se è possibile. Grazie)

Scrivono alcuni ragazzi di San Silvestro ...

"Ciao don Sandro, sono Matteo. Non so se ti ricordi di me, faccio catechismo a San Silvestro. Volevo chiedersi anzitutto come stai? Poi un'altra cosa, cosa ti ha spinto a lasciare la chiesa e la parrocchia di San Silvestro, fare tutte quelle ore di viaggio per andare in un paese diverso? Io sarei felice se mi facessi conoscere qualche ragazzo della mia età (13 anni). Ciao Don, spero che torni presto. Matteo"

"Caro don Sandro, che bello avere tue notizie! Ho visto le foto del tuo viaggio, i tuoi insegnamenti e tutto quello che cerchi di fare per rendere felici le persone di Abol. Una cosa che mi ha colpito è che per loro un pezzo di carta ritagliata per fare una corona può essere molto importante, mentre da noi sarebbe stata meno considerata. Sicuramente per te non è stato facile trasferirti, per la lingua, ma anche per l'ambiente, nel senso che le famiglie di Abol non hanno tutte le comodità che abbiamo noi: un bel divano comodo, la televisione, i soldi, il bagno, le scuole come le nostre, ma soprattutto il cibo e l'acqua. Abbiamo parlato anche della tua casa, che ti ritieni "ricco" rispetto agli altri. Noi ci lamentiamo che il cibo non è buono, che non abbiamo abbastanza vestiti, il telefono, il computer, ecc. E i ragazzi di Abol cosa dovrebbero dire? Riescono a malapena a procurarsi il cibo, noi ci dobbiamo ritenere fortunati e ringraziare il Signore per tutto quello che abbiamo. Beh, ora che ti ho detto quello che penso, voglio sapere come stai e come ti trovi. Conoscendoti so che dai sicuramente un buon umore a tutte le persone che hai attorno. Ah, e un'altra domanda: quali sono state le cose più difficili da affrontare? Un'ultima cosa: mi piacerebbe conoscere una

ragazzina della mia età e scriverle una lettera. Sara"

Ringrazio anche Heloisa, Francesco (che vuole scambiare tecniche di pesca con un ragazzo di Abol), Francesco e Matteo che mi hanno scritto il loro affetto e gratitudine. Volevo rassicurare tutti che sto bene e che se è vero che non è facile adattarsi ad una realtà molto diversa da quella italiana, però le persone a cui sono stato mandato sono fantastiche! Mi arrabbio tutti i giorni, non capisco tante cose della loro cultura, vorrei che si potesse fare diversamente ... ma non

voglio che vivano come vivo io, che pensino come la penso io, che facciano come avrei fatto io ... voglio che siano felici, che siano se stessi e che facciano il loro cammino, con il loro tempo, le loro capacità, le loro esperienze. Io posso dare sicuramente tanto a loro (posso dare quello che a mia volta ho ricevuto), ma sto sempre più scoprendo quanto loro stanno dando a me, quanto mi stanno

stupendo, quanto mi stanno insegnando.

Ben volentieri cercherò di creare un contatto con ragazzi della vostra età: non sanno l'inglese, ma mi impegno a tradurre cosa mi diranno. E volevo precisare: non ho imparato la loro lingua, solo qualche parola, ma la sto studiando! Spero in due o tre anni di riuscire almeno a comunicare le cose importanti.

Da ultimo, grazie della bella testimonianza che mi state dando con il vostro servizio andando a trovare gli anziani della casa di riposo, come si vede nelle foto. Si comincia dalle cose più semplici e da chi ci è vicino di casa, poi magari si va anche in Etiopia!



BELLASTORIA
CREGREST 2019 IO SARÒ CONTE

anche ad ABOL!

Scrivete le vostre lettere con considerazioni, riflessioni, testimonianze ... e saranno pubblicate. Creeremo in questo modo uno scambio!

Un dono di due computer per creare collaborazione



Nella foto: dopo di me, il Sindaco del Comune di Abol, una "donna" della comunità cristiano cattolica di Abol, un insegnante della scuola materna della Chiesa cattolica, il catechista della chiesa cattolica. Scusate se ripeto continuamente cattolica: in Italia la stragrande maggioranza è cattolica e le altre confessioni cristiane sono una piccola minoranza. Ad Abol è l'opposto: la chiesa cattolica è la minoranza (0,7% della popolazione etiopie), molto forte è la chiesa ortodossa etiopie (circa il 40%), i cristiano protestanti, suddivisi in molte chiese, sono circa il 10% e infine i musulmani sono circa il 40%. Ritornando alla foto, una rappresentanza della comunità cristiano cattolica di Abol ha consegnato all'Amministrazione Comunale di Abol due computer portatili, dono della ditta SIM, Servizi Informatici, Mantova.

Ci erano stati richiesti 4 computer, per contribuire al lavoro di informatizzazione del Comune. Abbiamo potuto contribuire con due, ma credo sempre meglio di niente.

E' stato un segno di disponibilità e di collaborazione con l'Amministrazione che non dispone di molte risorse. E' chiaro che in realtà la comunità di Abol ha contribuito in nulla, avendo a disposizione nessun fondo, per cui la donazione è stata possibile grazie a Mantova, però è stato un segno che la chiesa cattolica non si preoccupa solo di se stessa ma cerca di aprirsi al territorio e cerca di rispondere alle necessità del territorio.

Il pericolo che adesso vengano a chiedere di tutto e di più è reale: dai un dito, ti prendono la mano, il braccio ... Non sempre però dobbiamo fare noi le cose: talvolta è bene sostenere le iniziative che ci sono e incoraggiarle, anche se non partono da noi.

Forse i tre parrochiani si sono chiesti: ma perché i soldi per questi computer non li ha dati a noi? oppure: "ma quanti soldi ha questo prete straniero?" oppure non lo so cosa passi nella loro testa. L'importante è che si sentano coinvolti in qualcosa che forse non capiranno ma che col tempo possa dare frutto.



Primo sabato: 25 partecipanti



Secondo sabato: 75 partecipanti

Pokong: “nuova evangelizzazione”

Sono sempre più “intrigato” dalla nuova esperienza di Pokong. Un villaggio sperduto, una popolazione diversa rispetto ad Abol, cioè “komo” (così si scrive esattamente), non esiste comunità cristiana cattolica, solo una chiesa protestante che non ho mai sentito.

Abbiamo pulito il compound, abbiamo rimesso in funzione il pozzo di acqua per la gioia della popolazione (non è l'unico pozzo, ce ne sono altri due, ma più lontani), abbiamo cominciato ad andare il sabato pomeriggio per un momento di catechesi e preghiera.

La cosa che mi è particolarmente piaciuta è l'entusiasmo dei ragazzi di Abol: con 10 di loro, ogni sabato vado a Pokong, e ogni sabato cambiamo, anche perché tutti vogliono venire. Sicuramente per fare un giro e uscire dal villaggio e della vita solita, ma anche con la gioia di testimoniare che ci sono, che sono cristiani, che hanno voglia di condividere. Arriviamo con la macchina e appena si intravedono le prime capanne si comincia a cantare a squarciagola: è la migliore pubblicità, tutti ci sentono, si incuriosiscono, alcuni sorridono e cominciano a seguirci fino al compound della chiesa cattolica. Tanti bambini, qualche ragazzo, poi ha cominciato a venire qualche adulto. 25 persone la prima volta, 75 la seconda, 110 la terza ... Sono venuti per i biscotti distribuiti alla fine della

preghiera? Per la curiosità? Per la gioia che si respira? Per la voglia che ci sia qualcosa anche a Pokong?

Tutto è nuovo, tutto è da vedere, tutto è da costruire. Sembra la chiesa delle origini, sembra davvero l'annuncio delle origini, sembra San Paolo che fonda le prime comunità dal nulla ... vedremo. Entusiasmo degli inizi ... sicuramente per il momento serve più ai ragazzi di Abol perché così imparano a mettersi in gioco e a servizio.



Essere “diocesi”

Comincio a fare conoscenza più approfondita di alcuni preti della diocesi di Gambela. Comincio a cercare di collaborare con qualcuno di loro, anzitutto ascoltare la loro storia e i progetti in corso. Nella foto mi vedete in aereo verso Addis Abeba con Abba Desselegn, parroco di Itang, parrocchia confinante con Abol, a circa 20 km di distanza. Una situazione difficile, la sua, perché nell'area della parrocchia di Itang ci sono due campi profughi, di cui non si sa il numero di persone, ma alcuni dicono 300.000. Sono profughi dal Sud Sudan, stato che sta vivendo da alcuni anni una violenta guerra civile e che il Papa stesso ha chiesto ai rappresentanti in conflitto di ritrovare un processo di pace, e glielo ha chiesto in ginocchio baciandogli i piedi, come si vede nella foto. Un gesto che ha fatto molto parlare e discutere, un gesto evangelico, una supplica accorata perché si ponga fine alla violenza, alla vendetta, a usare i bambini come soldati. Questi campi profughi sono abitati da popolazione di etnia “nuer”, come a Lare dove si trova don Matteo Pinotti, l'altro sacerdote mantovano in missione in Etiopia. Ma ad Itang la



maggioranza della popolazione è “anuak”, come ad Abol, e fra anuak e nuer non corre buon sangue. Se prima convivevano civilmente e partecipavano misti alla messa domenicale e alla vita della parrocchia, con l'installarsi dei campi profughi gli attriti sono nati e per la sicurezza reciproca ognuno vive separato dagli altri, per cui in chiesa ora partecipano solo anuak. Solo in alcune occasioni come la celebrazione della Cresima a cui ho partecipato, si sono ritrovati insieme, ma la tensione era abbastanza palpabile.

Abba Desselegn celebra quindi la domenica mattina in parrocchia ad Itang, ma va settimanalmente a celebrare anche nei campi profughi dove molti sono cattolici. Non mi ha nascosto il problema, la difficoltà, non solo della lingua diversa ma soprattutto di gestire questa situazione che può sempre diventare esplosiva. Ogni tanto “ci scappa il morto”: è facile che da piccoli screzi nascano scontri che finiscono in violenza gratuita. E allora partono le vendette incrociate, tutto si blocca e diventa un problema.

Speriamo e preghiamo che il processo di pace in Sud Sudan possa davvero progredire e permettere così ai profughi di poter tornare nel loro paese di origine e Abba Desselegn possa ritornare ad una situazione “normale” della sua comunità. Anche se, a dire il vero, i campi profughi hanno portato anche “ricchezza” alla zona: sono gestiti dalle Nazioni Unite, per cui girano molti generi alimentari, medicine, macchine, materiali per la vita quotidiana, vestiti, soldi ... e il mercato è fiorente! Comunque, meglio la pace!



Volti



fratelli, John e Ojulu



ragazzi "komo" di Pokong



Marta,
mamma animatrice
dell'oratorio



sognando ...



Gemsir, catechista
"komo" di Pokong



se lo dice Abba Sandro ...



ed io ...



piccola ...

La paura che mi blocca ... liberi pensieri



Tante sono le paure che ci portiamo dentro e spesso sono proprio loro che ci bloccano. La paura di ritrovarti da solo ... di non essere amato ... di non riuscire a creare relazioni ... di fallire ... di perderti ... di dover dimostrare di essere capace e di fare sempre di più ... di essere risucchiato dalle cose che non ti piace fare ... di essere solo usato ... di essere sopraffatto dal tuo ego e narcisismo ...

E allora pensi di rifugiarti in Dio, nella preghiera, nella lettura ... ma talvolta questo è "scappare" da te stesso invece di affrontare le tue paure e scoprire che puoi vincerle, che devi accettare di rimanere ferito ma non necessariamente sconfitto. E allora in alcuni momenti mi sento fragile e vulnerabile.

Tirare fuori la grinta come ho sempre fatto e tornare ad essere vincente, il grande organizzatore, il coinvolgente, quello che non si sa come faccia a fare in poco tempo tutto quello che fa ... oppure diventare debole con i deboli, fragile con i fragili, vulnerabile con i vulnerabili.

Fretta dei risultati ... fretta di ritrovare le mie sicurezze di prete capace, affermato e vincente. Ma le ferite le porti dentro, le tue paure e i tuoi fallimenti li porti dentro, e sei stanco di dover sempre dimostrare qualcosa, a te stesso, agli altri e a Dio.

E se non dovessi dimostrare niente ... Sono stanco di dover sempre lottare, ricominciare, dimostrare ... vorrei un poco essere semplicemente amato. Tanta gente mi sta dimostrando che mi vuole semplicemente bene, ma spesso ho la tentazione di dimostrare di non aver bisogno del loro amore e di dover fare delle cose, raggiungere obiettivi, dimostrare di essere bravo e riuscito.

Devo riuscire a imparare la lingua, devo riuscire a fare un progetto agricolo, devo riuscire a dimostrare che la comunità di Abol può farcela con le sue gambe e non continuare a dipendere dagli altri ... devo ... ma mi sono chiesto cosa vogliono davvero i cristiani di Abol? E' proprio vero che vogliono solo i miei soldi ... e se qualcuno davvero volesse solo che io gli volessi bene ... e se io decidessi semplicemente di voler loro bene? ... Forse non se ne farebbero proprio niente del mio volergli bene, hanno bisogno di altro, di cose concrete, di risolvere i loro problemi

quotidiani ... e allora posso volergli bene proprio aiutandoli in questo loro sforzo di ogni giorno, senza però pretendere di avere sempre la soluzione, senza pensare di essere "il forte" che aiuta "il debole".

Sto cominciando a chiedermi cosa io sto ricevendo da questa esperienza. Sto uscendo dalla fase della "sopravvivenza", cioè riuscire ad adattarmi alla nuova situazione, per entrare in quella dello "scambio": cosa posso dare e cosa sto ricevendo. Ricordo che poco tempo dopo essere arrivato, in un momento di preghiera serale, avevo chiesto ai bambini e ragazzi presenti se percepivano che gli volevo bene ... e mi avevano risposto di no! Mi sono detto che forse non avevano capito la domanda, la traduzione non era stata chiara ... c'ero rimasto proprio male! Ecco, mi sono detto, tutto lo sforzo che sto facendo ... mi sono sentito quelle madri o padri che dicono ai figli "con tutto quello che ho fatto per te, così mi ricompensi!". Ma mi sono reso conto che il problema era mio: sentirmi amato da loro, sentirmi riconosciuto e sentire la loro riconoscenza. Adesso, dopo un po' più di tempo, non ho più bisogno di fare quella domanda, non ho bisogno come fanno quei genitori che chiedono ai figli "vuoi più bene a me o al papà?". E a proposito di questa domanda, ricordo che una famiglia di San Pio X a Mantova dove ero curato, si sentì rispondere "io voglio più bene a don Sandro" e io non ero presente lì con loro!

E' proprio vero: la cosa più difficile per Dio è farci capire che ci vuole un bene da morire! E questo è anche il nostro problema: sentirci amati gratis senza dover conquistare l'amore, senza doverlo guadagnare, ma solo ricevere.

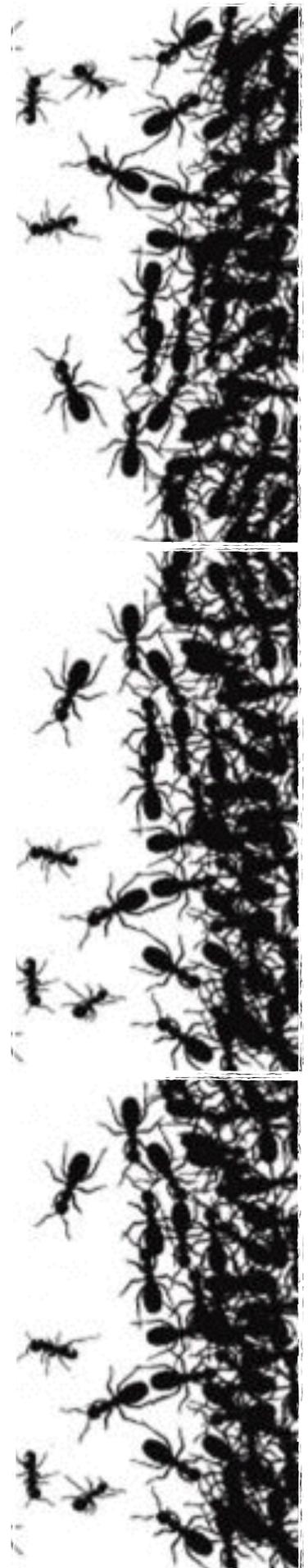
Ogni giorno sono arrabbiato ... anche le formiche nel loro piccolo .../4

E parliamo della "privacy" e del rispetto. Vai in banca a ritirare i soldi ... che bello, non c'è nessuno! Ti metti davanti allo sportello e cominci a parlare con l'operatore e fai quello che devi fare. Noi "farangi", cioè di pelle bianca come siamo chiamati, abbiamo una sportello preferenziale: non facciamo la fila con gli altri, noi abbiamo i soldi (e tanti) e pertanto siamo trattati in modo diverso, come la corsia preferenziale in aeroporto. Lo stesso vale per gli investitori e i ricchi etiopi, non solo gli stranieri. Sei allora da solo allo sportello, ma arriva qualcuno e cosa fa? Ti si mette a fianco, addosso, spalla a spalla, consegna il suo libretto all'impiegato e rimane lì. Ma non c'è la linea gialla da rispettare? No! Rimane lì, guarda quello che scrivi, guarda quanti soldi ricevi, guarda dove li metti nel tuo zaino, guarda cosa hai dentro lo zaino mentre lo apri, prende tranquillamente il tuo libretto e guarda quanti soldi hai ... e tu rimani impietrito e non sai cosa fare! Se cominci a guardarlo male, allora si sposta di due centimetri, ma poi continua a guardare e a commentare con qualcun altro che nel frattempo è arrivato, quanti soldi hai, quanto hai prelevato, dove vivi ... e se non lo sa te lo chiede, oppure lo chiede al cassiere se non sa chiedertelo in inglese!

Nel frattempo arriva altra gente, tutti si mettono addosso a te, danno il libretto al cassiere che diligentemente li mette uno sopra l'altro per seguire l'ordine di arrivo. Tu ti sposti perché sai che devono andare a prendere i soldi e nel frattempo vanno avanti con il cliente successivo, ecco che si infilano in tre davanti allo sportello. Arrivano i tuoi soldi, devi ritirarli ... nessuno si sposta, devi sgomitare per arrivare a prendere i tuoi soldi e concludere l'operazione, sempre con la preoccupazione che nel frattempo ti rubino i soldi, o mettano le mani nel tuo zaino, o essendo preoccupato dei soldi nel frattempo ti rubino il cellulare che hai usato per fare i tuoi calcoli e che tutti osservano e controllano dove lo metti ...

Finalmente esci dalla banca, sudato per il calore e per averla scampata e ti senti tutti gli occhi addosso: delle guardie di controllo, della gente che esce dalla banca dagli sportelli normali e non privilegiati, dalla gente che passa per strada e vede che esci dalla banca ... e tutti sanno che hai prelevato, e tu hai prelevato 50000 birr, cioè 1600€, per un italiano non una enorme cifra, ma per l'Etiopia lo è! Devi pagare gli stipendi dei dipendenti (non hanno conto corrente e quindi tutto in contanti), devi pagare la merende della scuola, devi far fronte alle spese della vita quotidiana ... e il taglio più grosso sono 100 birr, per cui hai nello zaino delle belle mazzette di soldi, spesso in taglio da 50 birr! Così cominci a temere di essere scippato, ti senti tutti gli occhi addosso ... non mi è mai successo niente, ma purtroppo in Etiopia sono diventato molto sospettoso e mi ci hanno fatto diventare! Io non ero così ... e non mi piace che sia così ... e questo mi fa inc...are!

(quarta puntata - continua)



Come sostenerci

- **SOSTENERE IL PROGETTO SCUOLA INFANZIA DI ABOL:** pagare ora sei insegnanti e una donna delle pulizie, preparare una sufficiente colazione, educare all'igiene personale, monitorare e prevenire malattie, acquistare un minimo di materiale didattico ... significa sostenere ogni mese circa 1200 € (ovviamente stipendi e spese di mangiare ecc. non sono gli stessi dell'Italia). Se 12 comunità parrocchiali o 12 unità pastorali si facessero carico di sostenere un mese ...

- **SOSTENERE IL PROGETTO "LIBRARY" DI ABOL:** è stato richiesto da alcuni ragazzi grandi della parrocchia di fare una "library", cioè dedicare una stanza della scuola o il salone dell'oratorio per lo studio pomeridiano e serale, mettendo a disposizione lo spazio, la luce elettrica nelle ore serali per i più grandi (in Africa alle 19 è già buio tutto l'anno) e libri. Abbiamo già acquistato una prima serie di libri per circa 1000 €, tavoli per studiare circa 1500 €, un armadio per conservare e custodire i libri per 250 €. Ma anche palloni e materiale sportivo sono molto graditi per favorire l'attività sportiva che esiste solo a livello scolastico.

- **SOSTENERE LA NORMALE VITA PARROCCHIALE DI ABOL E LA MISSIONE:** le strutture e l'ambiente richiedono manutenzione, pulizia: abbiamo realizzato un campetto da pallavolo con sabbia, piantato quasi 100 mango, pulito tutto il compound coinvolgendo nel lavoro circa 30 donne, abbiamo acquistato una cassa amplificata per le celebrazioni e per la musica in oratorio, abbiamo recentemente comperato due biliardini per giocare e abbiamo comperato materiale per la manutenzione ...



- **POZZO E PROGETTO AGRICOLO** Il progetto "pozzo" è finanziato da una generosa donazione in memoria di Mario Pavesi ed è in corso di realizzazione. Una volta ottenuta l'acqua sarà possibile partire con un progetto agricolo che coinvolga la popolazione locale. Ulteriori sviluppi saranno dati. Per il momento stiamo contattando agricoltori locale per confrontarci e capire cosa stanno facendo e cosa è possibile fare.

- **COMUNITA' DI POKONG:** abbiamo avviati lavori di pulizia dell'intero compound e degli ambienti da parte della popolazione locale per vedere cosa è possibile cominciare a fare (scuola materna? provare a iniziare un percorso di evangelizzazione? sostenere la scuola pubblica locale?). Il pozzo è stato ripristinato. E' a disposizione una terra abbandonata da un paio di anni e che è possibile coltivare con un progetto agricolo adeguato ... qui è tutto da cominciare. Con calma.

e infine, **VENITE IN ETIOPIA ad ABOL!** Animatori Grest (almeno maggiorenti), educatori, catechisti, scout, insegnanti, agricoltori, medici, infermieri, costruttori, informatici, semplici volontari che volete per un breve o lungo periodo mettervi in ascolto e spendervi per Dio negli altri!

mission.abol@gmail.com

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando il progetto di destinazione "Abol, scuola infanzia" oppure "Abol, library", oppure "Abol parrocchia" o ...

Raccolta fondi anche presso il gruppo missionario Padre Tullio Favali ONLUS di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304